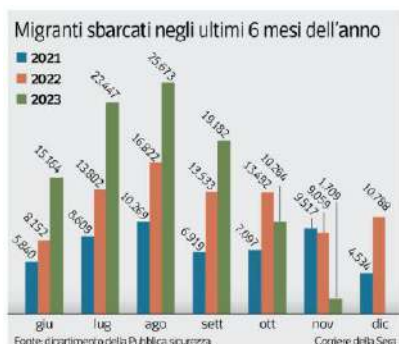


Rassegna stampa della settimana dal 6 al 12 novembre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

Durata, regole e soldi a Tirana. Cosa dice l'intesa sui migranti



Ci sono voluti mesi per limare il protocollo con cui Palazzo Chigi ha gettato, a sorpresa, un metaforico ponte tra Roma e Tirana e ricompattato le opposizioni sul «no alla Guantanamo italiana». Alle otto della sera, quando da ore il testo dell'accordo sull'accoglienza migranti siglato lunedì da Giorgia Meloni ed Edi Rama rimbalzava sui siti albanesi, ecco che la presidenza del Consiglio ne invia una copia ai giornalisti italiani. L'accordo sarà in vigore 5 anni, prorogabili per altri 5. Ma gli allegati, dove sono? Per trovarli bisogna tornare sui siti albanesi ed ecco che, al numero 2, spunta il «regolamento delle restituzioni della parte italiana verso la parte albanese». I soldi, insomma. «Non è gran cosa», spiegano i collaboratori di Meloni. La

prima cifra che si incontra sono i 16,5 milioni di euro «a titolo di anticipo» che la parte italiana dovrà accreditare alla parte albanese entro 90 giorni dall'entrata in vigore del protocollo.

Fonte: Monica Guerzoni, *Il Corriere Della Sera*, 8-NOV-2023

Il premier albanese. «È un gesto di fratellanza per sdebitarci con l'Italia»

Chi è Edi Rama, 59 anni, Partito socialista d'Albania, è premier dal 2013



«L'intesa firmata è dettagliata, divide le responsabilità tra Italia e Albania e ha come "faro" le norme internazionali in materia di accoglienza», spiega al Corriere Edi Rama, premier albanese, poche ore dopo aver stretto la mano a Giorgia Meloni a Roma.

Cosa avete concordato?

«Al porto di Shëngjin gli italiani effettueranno l'identificazione dei richiedenti asilo che poi saranno trasferiti nel centro di accoglienza di

Gjadër in attesa dell'esito della loro domanda».

Chi pagherà per tutto questo?

«L'Italia».

E l'Albania cosa avrà in cambio?

«Nulla. Non solo perché non abbiamo chiesto contropartite, tantomeno economiche, ma non ne vogliamo. Questo non è un accordo commerciale, ma di fratellanza e vicinanza».

Fonte: Leonardo Berberi, *Il Corriere Della Sera*, 7-NOV-2023

Migranti in Albania, l'apertura tedesca. Scholz: "Bisogna essere pragmatici"

In Germania c'è l'intesa tra Cancelliere e governatori regionali per ricorrere a Paesi terzi: "Tirana presto membro dell'Unione europea"

”

Nel giorno in cui le sinistre scendono in piazza contro il governo Meloni, e l'immigrazione è uno dei temi forti, Giorgia Meloni incassa un notevole «endorsement». Il Cancelliere tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz, arrivando al congresso del partito socialista europeo, sorprende tutti: «È necessario ridurre l'immigrazione irregolare. Per questo ci sarà una stretta collaborazione con i Paesi al di fuori dell'Ue, come è il caso della Turchia. Ma potrebbero essercene altri in arrivo». Chiede soluzioni efficaci, la Germania. «Non ci sono cose che non possono essere prese in

considerazione. Bisogna agire in modo molto pragmatico ed efficiente». E il Cancelliere osserva l'accordo Meloni-Rama: «Va tenuto presente che, a nostro avviso, l'Albania diventerà presto membro dell'Unione Europea. Stiamo quindi parlando di come risolvere insieme sfide e problemi nella famiglia europea». Rispondendo poi a una esplicita domanda sui centri che l'Italia vuole istituire in Albania, «lo seguiremo con attenzione. Ciò che conta è istituire un meccanismo di solidarietà nella Ue e non cercare di vincere le sfide da soli».

Fonte: Francesco Grignetti, La Stampa, 12-NOV-2023

Don Mattia Ferrari. Quelle torture nei lager libici e le nostre coscienze anestetizzate

Frustate e botte ai migranti: ascoltiamo le loro grida d'aiuto

”

«Vi supplichiamo, aiutateci»: è il grido che nuovamente arriva in queste ore a tutta l'Europa dai migranti torturati nei lager libici. «Refugees in Libya» sta diffondendo nuove testimonianze, con tanto di video, in cui giovani migranti vengono torturati e implorano aiuto. Due sono ragazze: Lewam e Mercy, entrambe eritree, entrambe sotto costante tortura nel tentativo di estorcere loro 12.000 dollari. Il terzo è un minorenne: Kidaneh, prigioniero in Libia da 4 mesi, dove è stato ridotto alla fame. Nel

video appare a mani giunte con al collo una piccola croce. I carcerieri chiedono 7.500 dollari per liberarlo. Viene torturato con l'elettroshock. Un altro video mostra un giovane, Kibrom, originario dell'Etiopia, mentre urla tra le torture. Così come urla mentre viene violentemente picchiato Adam, di 16 anni. Anche per lui i torturatori chiedono un alto riscatto: 12mila dollari. Gli attivisti hanno contattato le autorità di Tripoli perché soccorrano i migranti torturati e hanno trasmesso alla polizia anche i filmati, ma non hanno ottenuto risposte.

Fonte: Don Mattia Ferrari, La Stampa, 6-NOV-2023

Italia

Albania, i costi salati del patto

In tanti hanno espresso seri e motivati dubbi sugli aspetti umanitari, costituzionali, di diritto internazionale, logistici, e puramente finanziari dell'accordo tra Italia e Albania. Tutti dubbi che condividiamo. Ma c'è un aspetto ancora più basilare che ha ricevuto meno attenzione: l'aritmetica di questi accordi non funziona, e di tanto. I numeri sbandierati sono pura propaganda. In conferenza stampa la presidente del Consiglio ha

sostenuto che 36.000 richiedenti asilo verranno trasferiti in Albania ogni anno. Da dove viene questo numero? Secondo l'articolo 4 del protocollo, in ogni momento non potranno essere presenti più di 3.000 persone nelle "strutture di ingresso" in Albania. La Presidente del Consiglio ha moltiplicato questo numero per 12, assumendo quindi che per completare una procedura di valutazione della domanda sia necessario in media un mese. Il protocollo prevede infatti che i tempi di valutazione siano gli stessi in Albania che in Italia; e la legislazione corrente prevede in effetti che ogni domanda venga evasa entro un mese.

Fonte: Tito Boeri e Roberto Perotti, *La Repubblica*, 11-NOV-2023

**In calce, allegato l'articolo completo*

Migranti, l'irritazione dell'Ue: "L'Italia non violi le regole comunitarie"

Bruxelles avvisata solo all'ultimo dell'accordo tra Roma e Tirana "Non abbiamo avuto dettagli, siamo contrari a un modello Ruanda"



Un accordo negoziato con Tirana all'insaputa di Bruxelles. Tanto che ieri la Commissione europea è caduta dalle nuvole e ha subito fatto sapere a Roma di voler esaminare l'intesa nel dettaglio per verificare l'eventuale incompatibilità con il diritto Ue e con quello internazionale. Il protocollo firmato con l'Albania, per trasferire sul suo territorio i migranti salvati in mare, rappresenta uno schema totalmente inedito nel panorama europeo. Per questo i punti interrogativi sono moltissimi. Secondo quanto risulta a «La Stampa», il

governo avrebbe avvisato l'esecutivo europeo soltanto nel primissimo pomeriggio di ieri. «Tra poche ore annunceremo questo accordo con l'Albania». Una mossa a sorpresa che certo non ha fatto piacere a Palazzo Berlaymont, visto che la gestione delle politiche d'asilo dovrebbe essere frutto di una gestione coordinata. Ma soprattutto perché ci sono regole comuni e non è affatto detto che un progetto di questo tipo le rispetti.

Fonte: Marco Bresolin, *La Stampa*, 7-NOV-2023

I patti bilaterali sui migranti non servono a nulla

L'accordo raggiunto fra Giorgia Meloni e il primo ministro albanese Edi Rama per la costruzione di due centri di permanenza per i rimpatri gestiti dal governo italiano ma localizzati in Albania, pur molto diverso da quanto stabilito tempo fa in materia di controllo dell'immigrazione con il presidente della Tunisia Kaïs Saïed, risponde alla stessa logica. Troppo facile ma indispensabile sottolineare che una parte non piccola dell'attivismo della presidente del Consiglio italiana è deliberatamente orientata a costruire, mantenere, esaltare la figura e il ruolo di donna politica molto presente, laboriosa, rispettata sulla scena internazionale, capace di fare eccellere l'Italia in tutti i contesti che contano, ma soprattutto nei rapporti bilaterali. Questo aspetto della logica dell'attivismo internazionale sembra anche volere suggerire che all'estero hanno una valutazione del governo Meloni di gran lunga superiore a quella, pure nient'affatto in calo, che esiste in patria, e soprattutto molto diversa dalle critiche, stridenti e non particolarmente efficaci né originali, delle opposizioni.

Fonte: Gianfranco Pasquino, *accademico dei Lincei, Domani*, 8-NOV-2023

L'altolà della Cei

Zuppi bocchia l'accordo con Tirana, per la premier è finita la benevolenza dei vescovi



Un accordo negoziato con Tirana La più chiara bocciatura dell'accordo siglato fra l'Italia e l'Albania sui migranti arriva dalla Conferenza episcopale italiana. Il suo presidente, il cardinale Matteo Maria Zuppi, intervenendo alla presentazione del rapporto Migrantes ha detto che

“di per sé è un’ammissione di non essere in grado. Non si capisce perché non venga sistemata meglio l'accoglienza qui. Non c’è dubbio”. Inoltre, ha aggiunto, “mi sembra che ci siano anche delle discussioni all'interno della maggioranza, quello che sicuramente è importante è avere un sistema di accoglienza che dia sicurezza a tutti, a chi è accolto e a chi accoglie”. Un campanello d’allarme che Palazzo Chigi non può trascurare, perché è la prima volta che esplicitamente la Cei - che da lunedì si riunirà in assemblea ad Assisi - contesta una misura del governo guidato da Giorgia Meloni.

Fonte: (mat.mat), Il Foglio, 9-NOV-2023

Diritti salvi

“L’intesa con l’Albania rispetta la Costituzione”, dice Mirabelli, ex presidente della Consulta



“Il protocollo siglato con l’Albania per la gestione dei migranti si muove nell’ambito della Costituzione e del diritto internazionale. Sul piano dei contenuti, stabilisce degli elementi di extraterritorialità: vengono costituiti in territorio albanese dei centri di accoglienza sottoposti alla gestione e alla giurisdizione italiana. Si potrebbe parlare di una sorta di delocalizzazione dei

centri di gestione dei migranti, con il medesimo trattamento che ci sarebbe in Italia, e con delle esplicite affermazioni di garanzia dei diritti che derivano dalle convenzioni internazionali. Bisognerà vedere se l’esecuzione dell’accordo sarà conforme a questo disegno”. Così Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, commenta con il *Foglio* l’accordo Italia-Albania sull’immigrazione. Nessuna strage di diritti umani, insomma. Nessuna palese violazione della Costituzione, come sostenuto dalle opposizioni.

Fonte: Ermes Antonucci, Il Foglio, 8-NOV-2023

In collisione con i diritti

È sbagliato evocare Guantanamo e la detenzione extraterritoriale dei sospetti terroristi negli Usa, ma di certo l’accordo a sorpresa tra Italia e Albania per l’accoglienza di una parte delle persone tratte in salvo dal mare è destinato a far discutere. Il governo Meloni aveva bisogno di riprendere l’iniziativa su un dossier identitario come quello della politica dell’asilo, i cui risultati sono finora rimasti lontani dalle promesse elettorali, e ha servito all’opinione pubblica una soluzione che può presentare come “innovativa”. Ma l’innovazione può entrare in collisione con i diritti sanciti dalla Costituzione italiana e dai trattati europei e internazionali. Anzitutto, il patto Meloni-Rama ha un sottofondo post-coloniale, come l’accordo britannico con il Ruanda a cui sembra ispirarsi: un Paese del “Primo mondo”, forte delle sue risorse politiche ed economiche, dirotta su un Paese meno fortunato e più bisognoso di appoggi l’onere di accogliere sul suo territorio i migranti sgraditi.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 8-NOV-2023

Intervista al prefetto Mario Morcone: «Un passo indietro rispetto al diritto comunitario» comunitarie»

«Quale giudice si occuperà di convalidare il trattenimento dei migranti? Non si capisce»



«Questo accordo rappresenta la fine del sistema di asilo. L'Europa non era mai riuscita a trovare un'intesa sul tema dei migranti né a trovare una soluzione per superare Dublino tre, però aveva costruito un percorso per il riconoscimento del diritto di asilo con le direttive del 2003 e 2004 recepite dall'Italia nel 2008 e 2009. Ora con l'accordo siglato con l'Albania che assomiglia molto a quello che la Gran

Bretagna vorrebbe fare con il Ruanda, per fortuna bloccato, di fatto diamo un duro colpo al sistema d'asilo. Non credo che, se anche gli venisse chiesto, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati si presterà a questa

operazione, ma comunque dovrebbe dire qualcosa, farsi sentire: prendiamo delle persone su navi militari e le portiamo in un paese che è sì in Europa, ma non fa parte dell'Unione europea». Il prefetto Mario Morcone è stato per dieci anni capo del Dipartimento libertà civili e immigrazione del Viminale, ruolo ricoperto negli anni in cui decine e decine di migliaia di migranti arrivavano in Italia attraverso il Mediterraneo o percorrevano la rotta balcanica cercando di raggiungere il nord Europa.

Fonte: Carlo Lania, Il Manifesto, 8-NOV-2023

03374

03374

I numeri falsi sull'Albania

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

umanitari, costituzionali, di
diritto internazionale, logistici, e
puramente finanziari
dell'accordo tra Italia e Albania.

● a pagina 29

In tanti hanno espresso seri e
motivati dubbi sugli aspetti

Migranti

Albania, i costi salati del patto

**Non potranno essere presenti più
di 3.000 persone nelle "strutture
di ingresso". Meloni ha
moltiplicato il numero per 12**

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

In tanti hanno espresso seri e motivati dubbi sugli aspetti umanitari, costituzionali, di diritto internazionale, logistici, e puramente finanziari dell'accordo tra Italia e Albania. Tutti dubbi che condividiamo. Ma c'è un aspetto ancora più basilare che ha ricevuto meno attenzione: l'aritmetica di questi accordi non funziona, e di tanto. I numeri sbandierati sono pura propaganda. In conferenza stampa la presidente del Consiglio ha sostenuto che 36.000 richiedenti asilo verranno trasferiti in Albania ogni anno. Da dove viene questo numero? Secondo l'articolo 4 del protocollo, in ogni momento non potranno essere presenti più di 3.000 persone nelle "strutture di ingresso" in Albania. La Presidente del Consiglio ha moltiplicato questo numero per 12, assumendo quindi che per completare una procedura di valutazione della domanda sia necessario in media un mese. Il protocollo prevede infatti che i tempi di valutazione siano gli stessi in Albania che in Italia; e la legislazione corrente prevede in effetti che ogni domanda venga evasa entro un mese. Senonché questa tempistica è puramente fittizia, ed è sempre rimasta sulla carta. Purtroppo il ministero degli Interni non rende pubblici i dati sui tempi medi di valutazione delle richieste di asilo. Abbiamo allora interpellato degli operatori del settore in Veneto, una regione con una struttura di accoglienza collaudata. Ci hanno detto che i tempi medi per valutare la domanda sono di almeno 12 mesi, ad essere ottimisti, se le domande vengono accolte dalla commissione territoriale. In caso di diniego, il richiedente può presentare ricorso e la valutazione di questo ricorso prende mediamente altri due anni. Pur ipotizzando che in Albania sia possibile fin da subito mettere in piedi commissioni di valutazione come quelle del Veneto e che chi presenta ricorso venga comunque riportato in Italia, ciò significa che in un anno transiteranno nei centri 3.000 e non 36.000 persone. Ma è una stima ancora ottimistica, perché circa il 30 per cento delle domande ricevono

una risposta negativa, che quasi sempre porta a un ricorso. Quindi dopo il primo anno transiteranno in media 2100 persone all'anno (3000 meno il 30 per cento), e poi leggermente di più quando si cominceranno a esaurire i primi ricorsi. Inoltre per riempire questi 3.000 posti concessi dalle strutture albanesi bisognerà immediatamente sostituire chi lascia i centri con nuovi richiedenti asilo che devono avere tre caratteristiche: 1) essere stati intercettati in mare; 2) provenire da Paesi sicuri o essere privi di passaporto e 3) essere persone adulte maschi o donne che non siano in gravidanza. Immaginate le difficoltà nello smistare chi arriva a seconda che abbia più o meno queste caratteristiche (ovviamente tutte le donne sosterranno di essere incinte, e sarà interessante capire come se ne determinerà lo stato effettivo su una nave militare in situazione di emergenza in mezzo al mare) e nel separare intere famiglie.

A parte ogni altra considerazione di ordine umanitario e di diritto nazionale e internazionale, i costi dell'operazione, già non convenienti se applicati a 36.000 persone, diventano insensati se riferiti al più a 2.100 persone. Sono infatti in gran parte costi fissi, indipendenti dal numero di persone che transitano dai centri. È prevista la costruzione, a nostre spese, di due centri di accoglienza, oltre che di strutture sanitarie e di abitazioni per il personale italiano che gestirà i centri e gli agenti di polizia albanesi che pattuglieranno le aree attorno ai centri per impedire eventuali evasioni. E poi chi lascerà i centri dovrà comunque essere rimpatriato in Italia o comunque a spese dell'Italia, quale che sia la decisione presa a suo riguardo. Insomma, invece di "esportare" richiedenti asilo finiremo per regalare soldi all'Albania ed esportare investimenti e personale di cui avremmo assoluto bisogno, come addetti alla sicurezza, personale sanitario e i membri delle commissioni che



valutano le richieste di asilo. Strana sorte per un governo sovranista!

È difficile capire cosa abbia portato a sottoscrivere un accordo così strampalato e soprattutto così dilettantesco e improvvisato. C'è una componente di propaganda, ovviamente. Ma crediamo anche che ci sia stato un desiderio di emulazione del premier britannico Sunak, con i suoi centri di valutazione in Rwanda. Peccato che finora abbiano accolto esattamente zero (zero) migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA